

Focus on: Libia

I recenti disordini in Nord Africa e Medio Oriente, che hanno portato alla caduta dei regimi in Tunisia ed Egitto, hanno raggiunto il culmine in Libia.

Dalle proteste alla rivoluzione

Le proteste, partite da Bengasi e dalla Cirenaica, hanno raggiunto anche la capitale con un' **improvvisa escalation delle violenze da metà febbraio**.

Gheddafi ha attaccato l'opposizione nel **tentativo di reprimere la rivolta**. Il numero delle vittime è in progressivo aumento. La comunità internazionale ha duramente condannato il governo e sono state inoltre avanzate le prime ipotesi di sanzioni e di intervento militare.

Il governo ha perso il **controllo di parte del paese**: la Cirenaica è sotto il controllo degli insorti e Tripoli - dove vive un terzo della popolazione, pari a 6,5 milioni - è sotto assedio. La posizione di Gheddafi è sempre più incerta anche a causa delle **defezioni di membri del governo, diplomatici, militari e leader tribali**, finora centrali per la stabilità del regime.

Attualmente il colonnello Gheddafi sembra comunque intenzionato a proseguire la repressione grazie al ricorso a milizie e mercenari, e non è da escludere una prolungata **guerra civile**.

Oil, gas & co.

L'economia libica riveste un ruolo strategico per l'approvvigionamento energetico di vari paesi, inclusa l'Italia.

I recenti eventi hanno generato un aumento del prezzo del petrolio (il **BRENT** ha raggiunto **115 dollari al barile**) anche a causa dei timori di contagio politico, effetti sulla produzione petrolifera e aumento della domanda per scorte. Se l'"effetto Libia" sui prezzi del petrolio dovesse protrarsi a lungo, contribuendo a quotazioni stabilmente superiori a 100 dollari al barile, vi sarebbero pressioni su inflazione e quindi un rallentamento della crescita globale. La **produzione petrolifera libica** è pari a 1,65 milioni di barili al giorno, di cui 1,5 destinati all'export. L'Italia è il principale importatore, con una quota del 32%. Le riserve provate, pari a 44 miliardi di barili e localizzate principalmente nel golfo di Sirte, sono le maggiori in Africa e le nona a livello globale (3% riserve mondiali).

Le **riserve di gas**, quarte nel continente africano, rappresentano l'1% a livello mondiale. Il 60% circa del gas prodotto è esportato in Italia, tramite il gasdotto *Greenstream*. La Libia soddisfa il 10% del fabbisogno italiano di gas.

I disordini non hanno colpito le installazioni energetiche. Tuttavia le compagnie straniere del settore hanno **sospeso temporaneamente le attività** e avviato il rimpatrio del personale non locale. Secondo gli ultimi aggiornamenti, la produzione totale di greggio in Libia è diminuita di 1,2 milioni di barili al giorno, mentre la produzione di gas dell'azienda italiana si è ridotta a 120.000 barili/equivalenti al giorno (da circa 280.000).

Il **settore energetico** rappresenta per il paese il 95% delle esportazioni e l'80% delle entrate fiscali. Un blocco prolungato delle forniture sarebbe pertanto estremamente controproducente anche per i ribelli. Si potrebbero però verificare interruzioni temporanee ed episodi isolati.

Nonostante la Libia abbia un ruolo rilevante per le forniture energetiche italiane, **non vi sono comunque rischi elevati per il nostro approvvigionamento**.

L'**export italiano** complessivo di beni verso il paese ha raggiunto i 2,4 miliardi di euro nei primi 11 mesi del 2011, riconducibili principalmente all'esportazione di prodotti energetici raffinati.

Quali scenari?

In una situazione di estrema fluidità e di restrizioni alle informazioni risulta difficile ipotizzare sviluppi futuri nel paese, tuttavia emergono i primi possibili scenari:

Gheddafi al potere. A quale prezzo?

Aumenta la probabilità di un **periodo prolungato di violenza e disordini** prima del collasso del regime.

Nel caso in cui, il sistematico ricorso alla forza permetta a **Gheddafi di restare al potere**, il paese andrà incontro a isolamento diplomatico (oltre a eventuali sanzioni internazionali). Sono probabili ulteriori misure di ritorsione economica nei confronti degli stranieri e interruzioni nell'attività dell'*oil&gas*.

Caduta regime. Quali capacità di leadership?

Il collasso del regime, a prescindere dalla velocità, pone dubbi sulla individuazione di una **leadership alternativa**. La forte affiliazione tribale e l'assenza di partiti, elezioni e di una costituzione, congiuntamente alla debole presenza di una società civile organizzata, influenzeranno negativamente una futura riorganizzazione del paese. Il vuoto di potere, anche a causa dell'assenza di una classe media pienamente formata (elemento presente in Egitto e Tunisia), potrebbe inoltre creare spazi favorevoli all'emergere di istanze fondamentaliste.

Anche in caso di rapida normalizzazione, l'attività economica risulterebbe fortemente destabilizzata, a causa della marcata dipendenza del paese **dall'attività dello stato e dalle istituzioni pubbliche, che caratterizzano anche il settore bancario**.

A cura dell'Ufficio Studi Economici

Federica Pocek, analista responsabile del Desk Mediterraneo, è a disposizione per eventuali chiarimenti e approfondimenti

e-mail: ufficio.studi@sace.it e f.pocsek@sace.it